

Messa nella Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio
in occasione della traslazione della salma di Don Andrea Santoro
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 2 dicembre 2022

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Le parole del salmo di oggi riecheggiano in questo giorno di Grazia in cui celebriamo la traslazione della salma di Don Andrea, come un ritorno a casa, come una festa di famiglia. Insieme a questa comunità dei Santi Fabiano e Venanzio, penso ai familiari e agli amici di questo nostro confratello e alle altre comunità che lo hanno avuto come pastore, fino alla chiesa di Trebisonda dove, il 5 febbraio 2006, Don Andrea è morto sotto i colpi di una pistola. Quel momento così tragico e, per noi, inaspettato, è stato in realtà il primo ritorno a Casa di Don Andrea. In quel momento è entrato nella casa del Padre, dove ci sono molte dimore. È entrato con la consapevolezza di un uomo credente, con la passione di un sacerdote fedele, con l'umiltà di un servo inutile.

Noi cristiani, come dice la liturgia, crediamo che la vita non è tolta, ma trasformata, e mentre si distrugge la dimora terrena, viene preparata una dimora eterna, nel Cielo. Da quel Cielo ora Don Andrea ci guarda, ci incoraggia, ci sorride, invitandoci a non aver paura di dare la vita per il Vangelo.

Scrivendo a questa comunità, nel novembre 1999, Don Andrea parlava proprio della morte. Raccontando di alcuni santi e di alcune pagine della scrittura, confidava come, da prete, avesse imparato di più cos'era la morte da tanti anziani, adulti, giovani e anche bambini. Scriveva: *“Non temete. Cristo ha vinto... non nascondiamoci la morte, non fuggiamola, non seppelliamola sotto le apparenze o la fretta. Prepariamoci ad essa come ci si prepara ad un viaggio decisivo, purifichiamoci, circondiamola di preghiera. Forse per imparare a vivere dobbiamo ricominciare dalla morte”*.

All'inizio di questo tempo di Avvento, ricominciamo anche noi dalla morte per imparare a vivere, mentre il corpo di Don Andrea torna qui, in questa sua ultima parrocchia romana. È un momento di intensità particolare che ci ricorda che l'Avvento è il periodo che ci richiama non solo alla venuta di Gesù a Betlemme, ma anche alla sua seconda venuta nella gloria, alla fine dei tempi, come anche semplicemente alla fine della nostra vita terrena. Come sulla terra il Verbo si è fatto carne, si è fatto corpo, così ora in Cielo Cristo è vivo con il suo Corpo glorioso.

Il corpo di Don Andrea che sulla terra è stato strumento di Grazia, di relazioni, di amicizia, di paternità e di fraternità, oggi è di nuovo qui, ma ci richiama alla vita di lassù, dove sono i nostri cari che ci hanno preceduto, dove ci attendono, dove contemplan Dio, dove un giorno ritroveremo tutti i nostri corpi, che riveleranno ancora la bellezza e l'importanza delle relazioni d'amore che ci rendono un unico Corpo nella Chiesa.

È particolare che il Vangelo di oggi, nella versione di Matteo, ci parli della guarigione di due ciechi insieme. Sono due corpi malati, che hanno perso la luce dell'anima. Eppure, nella prova della malattia, questi due uomini si fanno forza a vicenda e, insieme, gridano al Signore.

Don Andrea ci ha sempre insegnato a camminare insieme e, anche quando alcune sue scelte sembravano che coinvolgessero solo lui, il suo sguardo era sempre con gli altri e per gli altri.

In Turchia era ben consapevole di non poter fare chissà che cosa, ma sapeva che la sola presenza di un sacerdote poteva essere, come è stata, una presenza che desse amicizia, fraternità, attenzione. Scriveva: *“mi sono guardato intorno, ho pregato..., ho intessuto piccoli quotidiani rapporti con i vicini di casa, con i mille piccoli negozianti delle mille piccole botteghe, imparando a salutare, a rispondere alle tante domande, a chiedere informazioni; ho imparato a voler bene, come segno fondamentale della presenza di Cristo, a voler bene gratuitamente senza nulla aspettarmi, a voler bene ad ogni persona così come è, come è vista ed amata da Dio”*.

Don Andrea ci ha insegnato che, se si chiede di passare dalla cecità del cuore alla luce della fede, occorre farlo insieme, sacerdoti e laici, compaesani e stranieri, oriente e occidente.

Domandiamo al Signore, come i ciechi del Vangelo di oggi, di riaprirci gli occhi insieme perché possiamo essere capaci di guardare ciò che è veramente essenziale.

E chiediamo l'aiuto a Don Andrea, anche per la nostra Diocesi di Roma in questo tempo sinodale, chiamati come siamo ad aprirci maggiormente al mondo, ai lontani, ai piccoli, ai poveri. Siamo certi che, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, anche i nostri occhi ciechi vedranno.

Grazie, Don Andrea. Intercedi per tutti noi. Sentiamo la tua voce che dice con il salmista: *Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.*

Faccio mie le parole di Papa Benedetto, pronunciate tre giorni dopo la morte di Don Andrea: *Il Signore accolga l'anima di questo silenzioso e coraggioso servitore del Vangelo e faccia sì che il sacrificio della sua vita contribuisca alla causa del dialogo fra le religioni e della pace tra i popoli.*

Che la tua vita contribuisca anche alla comunione nella nostra Chiesa e al desiderio di rimetterci accanto all'umanità di oggi, assetata d'Amore.